

LA CABALA

י	ט	ח	ז	ו	ה	ד	ג	ב	א
Yod	Tet	Chet	Zayin	Vav	He	Dalet	Gimel	Bet	Alef
(Y)	(T)	(Ch)	(Z)	(V)	(H)	(D)	(G)	(B/V)	(A/E)
10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
ע	ס	נ	נ	מ	מ	ל	ך	כ	
Ayin	Samech	Nun	Nun	Mem	Mem	Lamed	Khaf	Kaf	
(silent)	(S)	(N)	(N)	(M)	(M)	(L)	(Kh)	(K/Kh)	
70	60	700	50	600	40	30	500	20	
ת	ש	ר	ק	ץ	צ	ף	פ		
Tav	Shin	Resh	Qof	Tsadeh	Tsadeh	Feh	Peh		
(T)	(Sh/S)	(R)	(Q)	(Ts)	(Ts)	(F)	(P/F)		
400	300	200	100	900	90	800	80		

(26-02-98)

Questa sera parleremo di Qabbala, ed inizierò dall'etimologia della parola.

Il termine Qabbala, o Qabbalah, o Cabala, appare per la prima volta verso la fine del XII secolo (contemporaneamente al sorgere del movimento Hassidico), con il significato di “corrente mistica dalla struttura complessa”, nella quale confluiscono tutte le tradizioni israelitiche precedenti.

In primo luogo le tendenze esoteriche degli Esseni, poi quelle più profonde dei redattori dei due Talmud (III e V sec.), quelle di tutti i gruppi gnostici di derivazione giudaica e di filosofia ellenistica, ed i circoli spiritualisti ebraici che si rifacevano alla “Opera del Carro” (Maaseh Merkavah - 1° Cap Ezechiele - Ezechiele può considerarsi il profeta che annunzia e fonda la letteratura apocalittica), quale disciplina diretta di penetrazione unitiva nella sfera del divino, e della Maaseh Bereshit, opera della creazione come cosmogonia mistica.

Qabbalah è vocabolo connesso con qibbel = ricevere, con l'originario significato di “materiale trasmissione di oggetto” e poi di Tradizione: in questo ultimo significato lo si trova già nella Mishnà (ripetizione, insegnamento). Perciò Qabbalah è ricezione, per via orale o scritta, di una tradizione, da una generazione alla successiva.

L'azione materiale del ricevere (in origine espressa dal termine) è curiosamente documentata dal valore attribuito ad esso in russo ed in polacco, dove Kabàla (assunta nelle lingue slave per il tramite arabo) indicò specificamente la “ricevuta di pagamento” nelle transazioni feudali dei contadini. Anche in arabo (la radice semitica “kabal” sta per accettare, accogliere) il termine designa ancora la ricevuta di una imposta esatta ed anche, per estensione, l'imposta stessa. Ed in tale ultima sua accezione ha dato origine (tramite il basso latino “cabella”) alla parola italiana gabella.

E' però nel XII Secolo, come dicevo all'inizio, che Qabbalah diventa sinonimo di una specifica dottrina segreta della tradizione ebraica, e che viene vista soprattutto come l'autentico contenuto della Torah. Il famoso studioso della Qabbalah, Gershom Sholem, ha dimostrato in modo inconfutabile (incontrando in ciò l'approvazione del più anziano ed

altrettanto famoso Martin Buber) che nella Qabbalah si ha a che fare con una forma ebraica di Gnosi, la quale mira ad intuire ed addirittura a conoscere i misteri della Divinità.

Questa dottrina segreta ha una lunga preistoria, un suo periodo di fioritura ed un suo declino. Le prime tracce si trovano in singole affermazioni enigmatico-esoteriche della letteratura giudeo-ellenistica, e nelle speculazioni cosmiche di alcuni maestri. Ma fin dall'inizio (nel II sec. a.C.) esistono due tipi di esperienza mistica, in origine non chiaramente separabili: rappresentati poi (nel I sec. d.C.) da Rabbi Akiva:

- da una parte la speculazione teosofica che, attraverso lo studio appassionato della Torah, porta il mistico ai misteri della Legge che preesiste dall'eternità e quindi a contemplare, anzi ad influire sulla Divinità stessa:

- dall'altra la forma intensiva che, mediante tecniche particolari (parole magiche, canto dei nomi divini e di inni), perviene al rapimento estatico del mistico.

Soltanto nella seconda metà del primo millennio (VI-VII sec. d.C.) si è cominciato a sistematizzare la comprensione di Dio e della creazione: interpretazioni mistiche del racconto della creazione nel Libro della Genesi; un'angelologia speculativa; ma soprattutto un'evoluta "mistica del Carro" (mistica della Merkavah) (Ez. 1, 15-28); una visione, raggiunta attraverso lo studio della Torah oppure con tecniche particolari, dell'apparizione di Dio sul Carro celeste, quale viene descritta con una grande immagine nel racconto della vocazione del Profeta Ezechiele.

Questa dottrina segreta si diffonde dalla Palestina anche in Europa, in particolare tra i chassidim francesi e tedeschi, e viene fissata in una prima sintesi con esiti ascetico-penitenziali nel "Libro dei Pii" (Sefer chassidim). Ma, dal XII secolo in avanti, si sviluppa nel Sud della Francia (Narbonne, Arles, Marsiglia) ed in Spagna (Gerona e Barcellona) il movimento cabalistico vero e proprio. Nelle stesse regioni contemporaneamente compaiono gruppi ascetici cristiani come i Catari e gli Albigesi.

Nell'ambito del movimento cabalistico giunge a piena maturazione la dottrina teosofica dell'organismo delle potenze, forze ed eoni divini in evoluzione: documento di questo periodo è il "Sefer Bahir" (Fulgore). E qui, in questo ambito, alla fine viene redatto il capolavoro della Qabbalah classica, la bibbia dei mistici ebraici: il libro quasi-canonico "Sefer ha Zohar" (1240 -1280), quel Libro dello Splendore che introduce la distinzione tra l'aspetto nascosto ed irraggiungibile della divinità (En sof = senza fine) e l'aspetto rivelato, e pertanto espone i dieci attributi e forze di Dio ed i gradi della rivelazione divina, insieme ad una dottrina sulla trasmigrazione delle anime.

Il tipo estatico, intensivo, dell'esperienza mistica, ora chiaramente distinto dalla forma teosofica, viene rappresentato dallo spagnolo Abraham Abulafia di Saragozza (morto dopo il 1290), che usa anche tecniche respiratorie ed introduce una nota profetico-messianica del cabbalismo, che solo in seguito si sarebbe pienamente sviluppata.

Comunque sia, da quel momento la filosofia e le scienze profane vennero dovunque respinte e la scolastica razionale di Maimonide trovò sempre meno seguaci. Al suo posto subentrava un'introversa religiosità neoplatonico-speculativa, chiusa in se stessa, dall'impronta ascetica, che doveva culminare in una rigorosa religiosità della Torah, interpretata in senso mistico. La Torah è la Legge cosmica, nella quale sono celate in modo misterioso tutte le conoscenze del mondo e la cui lingua, l'ebraico, è la lingua originale della creazione.

Il movimento cabbalistico raggiunge il suo acme tra i secoli XIV e XVI, in quanto la scienza elitaria e segreta dei misteri divini viene diffusamente volgarizzata da innumerevoli manoscritti, antologie ed infine stampe. Segnato dall'espulsione degli Ebrei dalla Spagna

nel 1492 e premuto da vicende storiche dolorose, il movimento cabbalistico venne man mano assumendo sempre più caratteri messianici, accogliendo speculazioni escatologiche, e si diffuse in tutti i ghetti della diaspora ebraica.

Nel secolo della Riforma protestante nacque addirittura un movimento penitenziale popolare di attesa del Messia, e nell'Europa Centrale ed Orientale la Qabbalah, originariamente esoterica, si fondeva con lo chassidismo ashkenazita popolare, sorto nel frattempo e che si confondeva con qualche superstizione popolare (Demoni, magia, l'uomo artificiale Golem, amuleti, pentacoli, ecc.); è il declino.

Questo non è che un breve riassunto della storia della Qabbalah.

ESSENZA E DOTTRINA - La lettura approfondita della Torah (nei suoi 5 libri - Pentateuco: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio) è il compito che i cabbalisti si assumono. Essi vogliono trarre dal testo il significato, il suo significato più intimo e più vero, e si avvalgono di una quadruplici esegesi (vedere anche Dante: i 4 sensi delle scritture: letterale, allegorico, morale, anagogico).

Ad esempio la parola PARDES (da cui "paradiso"), che significa frutteto, prendendo solo le consonanti come iniziali, è l'acronimo di:

Peshat = senso letterale

Remez = allusione indicante a volte le spiegazioni allegoriche

Derash= esposizioni ... (*scritto a penna - incomprensibile*) - significati ermeneutici

Sod = segreto (interpretazione simbolica)

L'essenza della Qabbalah si trae soprattutto da due libri: "Sepher Yetzirah" e "Sepher ha Zohar". Il primo, Sepher Yetzirah (o Libro della Creazione) è costituito da meno di 2.000 parole, ed è di difficilissima lettura, perché oscuro e misterioso.

Fu attribuito addirittura al patriarca Abramo; attribuzione non vera (risale al III - IV sec.) ma che è stata fatta per conferire allo scritto una fondamentale importanza: contiene infatti "in nuce" tutto ciò che fu poi (dopo quasi 1.000 anni) più ampiamente svolto dal Sepher ha Zohar e da tutti i successivi scritti cabalistici.

Esso afferma che Dio ha creato il mondo attraverso 32 vie di misteriosa sapienza: queste 32 vie sono costituite dalle 10 Sephirot (emanazioni) e dalle 22 lettere dell'alfabeto ebraico. L'atto della creazione, secondo l'autore del Sepher Yetzirah, fu il parlare di Dio sopra il vuoto e l'informe, che in forza delle parole creatrici pronunciate divenne cosmo, ordine. La parola di Dio scende sull'abisso carica di una potente forza trasformatrice, e, nel momento stesso in cui lo tocca, suscita il seme essenziale dei singoli ordini di realtà. Disse: "sia la luce!" e la luce fu.

Nel Sepher ha Zohar questo condensato di dottrina viene ulteriormente chiarito. Ed infatti lo schema sefirotico altro non è che il tentativo di mettere Dio in relazione immediata ed essenziale con l'origine e lo sviluppo dell'universo e dell'uomo. Le Sephirot sono, nella loro qualità di riverberi di Dio, i vari gradini all'automanifestazione dell'Essere divino trascendente.

Il Sepher ha Zohar attribuisce all'uomo importanza centrale. In base a ciò l'uomo racchiude in sé un multiplo, diverso eppure collegato: l'originale celeste dell'uomo, l'"Adam Kadmon". Egli comprende sia l'apparenza ordinaria del singolo individuo, come anche l'ideale della futura perfezione.

LE 10 SEPHIROT - Si deve premettere che le funzioni e la natura delle Sephirot sono descritte nello Zohar nel più ambiguo ed enigmatico linguaggio. Perciò si ebbero sempre interpretazioni diverse e sorsero varie scuole, ciascuna con differenti vedute.

Quella che conta oggi il maggior numero di seguaci, e che può dirsi ormai universalmente accettata, è quella di Isaac Luria (n. 1534) e Moses Cordovero (n. 1522), i due più famosi cabbalisti del XVI secolo.

1 ^a - CORONA	KETHER
2 ^a - SAGGEZZA	CHOKMAH
3 ^a - INTELLIGENZA	BINAH
4 ^a - GRAZIA (o AMORE)	CHESED
5 ^a - GIUSTIZIA (o FORZA)	GEBURAH (o DIN - Giudizio)
6 ^a - BELLEZZA (o ARMONIA)	TIPHERET (o RACHAMIN - Armonia e misericordia)
7 ^a - VITTORIA (o STABILITA')	NETZACH
8 ^a - GLORIA	HOD (Maestà)
9 ^a - FONDAMENTO	YESOD
10 ^a - REGNO	MALKUT

La Corona (Kether) è considerata nello stesso tempo spirituale e materiale; è contemporaneamente forma e sostanza. E' la prima manifestazione dell'En-Sof, l'Infinito inconoscibile: contiene, con il principio spirituale, la possibilità del principio materiale, o materia, che per lo Zohar non è che una degradazione della sostanza spirituale. In questo senso la Corona è tale sostanza in tutta la sua plenitudine, con tutte le sue possibilità; è l'immagine fedele, sebbene attenuata, dell'En-Sof.

Tale è il carattere metafisico della Sefhira "Corona", che occupa il più alto rango tra le Sephirot che la seguono. D'altra parte, dalla Corona, per una sorta di evoluzione, emanano due nuovi principi: la Saggezza e l'Intelligenza, Chokmah e Binah.

La Saggezza è il principio maschile-attivo, e l'Intelligenza è il principio femminile-passivo. Lo Zohar mette in opposizione queste due Sephirot come la causa e l'effetto. Per questa ragione fanno apparire prima la Saggezza, che, a sua volta, emana da sé l'Intelligenza. Dice infatti lo Zohar: "La Saggezza si diffuse, irradiò, e da essa uscì l'Intelligenza, e si trovò che erano maschio e femmina".

Lo Zohar vuole indicare così la differenziazione delle cose: "con la Saggezza e l'Intelligenza comincia lo sviluppo delle cose". A volte le chiama "padre e madre", perché con esse comincia, in qualche modo, la serie dei parti.

Solo che, fra questi due contrari, è necessario un principio mediatore, o, come dice lo Zohar, "un figlio simigliante insieme al padre e alla madre". Questo principio mediatore è Daath, e non è altro che la Conoscenza o la Scienza.

La Scienza non implica una nuova Sefhira: nasce dall'unione della Saggezza e dell'Intelligenza, due elementi che restano "amici inseparabili" nella loro unione e che possono procedere al concepimento delle cose. "Quando la Saggezza e l'Intelligenza - si legge nello Zohar - vogliono produrre qualsiasi cosa, lo fanno sotto questa forma, per mezzo del loro figlio, che assume i tratti di suo padre e di sua madre, e che si chiama Scienza. Egli è il testimone dell'uno e dell'altra, è il grande primogenito".

Kether, Chokmah e Binah formano la prima trinità delle Sephirot ed occupano un posto di estrema importanza nelle idee speculative della Qabbalah. La Saggezza e l'Intelligenza, unite nella Scienza, mettono infatti in rilievo la struttura profonda delle cose e

la loro sostanza.

La seconda trinità, che segue immediatamente, costituita dalla Grazia, dalla Giustizia e dalla Bellezza, presiede al modo e alla qualità.

Assai prima della Qabbalah, nel Talmud (= studio, insegnamento, dottrina) e nei Midrashim (Midrash = ricerca, interpretazione) si dichiara che l'Universo non è fondato "né sulla sola Giustizia, né sulla sola Grazia, ma su un miscuglio dell'una e dell'altra", perché ciascuna di esse, da sola, non avrebbe costituito una solida base. Questa idea si applica al dominio morale, e cioè: "senza la Grazia, l'Universo sarebbe perito per mancanza d'indulgenza e di perdono, e senza la Giustizia, senza la Severità, sarebbe perito per eccesso di rilassamento e di mollezza".

Nell'ordine etico, la Giustizia appare come una virtù negativa, ossia senza slancio, senza generosità, tendente a pesare con troppa precisione il bene ed il male, simbolizzati, secondo i termini mistici, con "il piatto del merito ed il piatto del demerito". Il compito della Grazia è simbolizzato dal perdono. Essa aggiunge al piatto del bene qualcosa che viene da lei stessa, e che lo fa pendere dalla sua parte.

In altre parole, la Giustizia risponde alla nostra idea di Legge, la Grazia alla nostra idea di Amore. Lo Zohar aggiunge però che "solo la Bellezza o Misericordia fa della Grazia e della Giustizia un corpo unico". La Giustizia e la Grazia, temperate l'una dall'altra, non presiedono soltanto all'organizzazione cosmica delle cose, dal punto di vista metafisico e morale, ma allargano i loro domini in tutte le Sefirot stesse.

D'altra parte (e qui si introduce una ripartizione verticale dell'Albero Sefirotico), la Saggezza, la Grazia e la Vittoria, che costituiscono la colonna destra, sono le vie medesime della Grazia. Le Sefirot Intelligenza, Giustizia e Gloria, che costituiscono la colonna sinistra, sono le vie della Giustizia. Quanto alle quattro Sefirot della linea mediana, sono le mediatrici fra le une e le altre.

Un commentatore profondo dello Zohar fa un esempio sul funzionamento dinamico dell'Albero, e scrive:

"Quando una Sefira vuole, ad esempio, esercitare la Giustizia, si alimenta alla Forza o Giustizia, e tutte le Sefirot prendono il nome di Forza; quando, invece, una Sefira vuole esercitare la Grazia, attinge alla Sefira Grazia, e tutte le Sefirot prendono il nome di Grazia. Infine quando vuole esercitare la Misericordia attinge alla colonna mediana e tutte le Sefirot prendono il nome di Misericordia."

Come può avvenire tutto ciò? Avviene poiché ogni Sefira, per i Cabalisti, oltre ad essere ordinatamente inserita nello schema, è anche, nel medesimo tempo, involucro dell'altra. Infine, le Sefirot, confuse nella Bellezza, producono il terzo ed ultimo ternario, cioè Vittoria, Gloria, Fondamento; dove la Vittoria rappresenta il principio maschile, la Gloria quello femminile ed il Fondamento è il loro mediatore.

Per riassumere: nel primo gruppo (Kether, Chokmah, Binah - Corona, Saggezza, Intelligenza) si determina il Principio delle Cose;

nel secondo gruppo (Chesed, Geburah, Tipheret - Grazia, Giustizia, Bellezza), la Bellezza o Misericordia mette in rilievo la Qualità delle Cose;

il terzo ed ultimo gruppo (Netzach, Hod, Yesod - Vittoria, Gloria, Fondamento) è l'Espansione dei primi due.

Ma è soprattutto l'idea di Bellezza (6^a Sefira), mai disgiunta dalla Misericordia, quella che sembra esprimere il volto dell'Universo in tutto il fulgore del Trionfo (7^a) e della Gloria (8^a).

Lo Zohar così si esprime: "La forza della Bellezza sfocia in due correnti. Lì è tutta

l'espansione, tutta la moltiplicazione, tutta la crescita: lì si ammassa tutto il maschio vigore del corpo intero; di lì partono tutte le potenze. E' l'armonia divina alla conquista dell'Universo, è il Trionfo e la Gloria. Tutta questa forza si scarica nella matrice del mondo, che si chiama Fondamento o Base; ogni desiderio, ogni aspirazione del rigore maschio tende ad andare lì."

Come si vede, la parola Yesod (Fondamento o Base) viene applicata alla "matrice del mondo", in cui si concludono tutte le potenze delle Sephirot. Yesod aduna e raccoglie in sé tutta la sostanza di tutte le Sephirot, e non le versa al di fuori, perché, essendo principio passivo, esso-essa è madre.

A tal punto, per realizzare tutte le Sephirot nell'Universo sensibile è necessaria la decima Sephira: il Regno, Malkut. Solo completando con quest'ultimo attributo lo schema sefirotico, l' "En-Soph", l'Inconoscibile, diviene Re; solo con essa appare l'Universo o l'Impero Divino.

Ho tentato di illustrare le varie nozioni che derivano dalle Sephirot nella loro denominazione più frequente, e nel compito metafisico ed etico ad esse assegnato dai Cabalisti. Annegate in un flusso continuo e suggestivo di immagini, esse riescono sempre a mantenersi all'altezza del pensiero puro. La precisione e la serietà dei concetti da cui discendono si confrontano nella poesia dell'esposizione che ne fa lo Zohar. E talvolta, purtroppo, nel vago e nel metaforico. Nella tarda Qabbalah saranno infatti sempre più numerose le elucubrazioni mistiche di scarso interesse e le applicazioni pratiche.

Un breve accenno ad applicazioni pratiche della Cabala: Gematria, Notarikon, Temurah. Gematria è lo studio dell'equivalenza delle parole che hanno lo stesso valore numerico; con il Notarikon, presa una parola si costruisce una frase le cui parole hanno per iniziale le lettere, nell'ordine, della parola presa; Temurah è l'insieme di Gematria e Notarikon. Queste "applicazioni" ci suggeriscono i cabalisti anche come i primi "enigmisti".

Fra i tratti salienti che ho esposto, va collocata, poiché mi sembra molto interessante per noi, la DIVISIONE TRINITARIA, che imprime un carattere peculiare alla loro essenza metafisica.

Il raggruppamento trinitario, anzitutto, è molto frequente nello Zohar. E' d'altronde una diretta, necessaria conseguenza della legge dei contrari, evidenziante due estremi ed un mezzo, ossia due termini opposti ed un mediatore, o, secondo una più moderna espressione, una TESI, un ANTITESI ed una SINTESI.

Prendiamo ad esempio Nephesh - Ruah - Neshamah. Nephesh è l'Anima: anima vegetativa, cognitiva, unità psicofisica dell'uomo; Ruah è l'essenza intermedia; Neshamah è la scintilla divina. Nephesh nasce in Malkut; Ruah nasce in Tipheret, Neshamah nasce in Binah. Alla morte, Nephesh resta nella tenebra; Ruah ascende al "paradiso terrestre"; Neshamah fa ritorno alla patria natia.

E' del tutto evidente che questa divisione trinitaria può adattarsi ad un piano logico. In questo senso, il 1° raggruppamento tende alla METAFISICA, e si muove solo nel dominio dell'Idea. Il 2° è di ordine MORALE; il 3° è di carattere FISICO-NATURALE, implica l'idea delle forze gettate, in qualche modo, nell'intimo delle cose.

La struttura delle Sephirot è stata anche simbolicamente associata alla struttura del corpo umano. Beninteso, non alla forma dell'uomo terrestre, ma a quella di cui egli non è che un riflesso: la forma dell'Adam Kadmon. Questa forma androgina è l'espressione della

legge più alta, quella dell'unione sessuale, considerata nello Zohar come un'altra variante della legge della mediazione tra contrari.

In questo solo l'Adam Kadmon (uomo primordiale), in quanto incarna il tipo dei tipi, è una nuova denominazione delle Sefhirot considerate nel loro insieme, che si manifestano in lui nel modo seguente:

la CORONA orna la sua fronte; le due braccia portano la SAGGEZZA e l'INTELLIGENZA; i fianchi rappresentano la GRAZIA e la GIUSTIZIA; il petto è il simbolo della BELLEZZA; le reni sono quello della VITTORIA e della GLORIA; le parti inferiori quello del FONDAMENTO; ed infine ha sotto i suoi piedi il REGNO.

Ho fatto allusione in precedenza al carattere simbolico collegato principalmente ai segni delle lettere dell'alfabeto ed ai numeri; le Sefhirot sembrano coincidere con questi segni.

“Tutti i misteri” dice lo Zohar “sono nei segni.” Le lettere sono uscite per prime dal seno della Saggezza, con due serie di sette che costituiscono i contrari, e otto mediane che servono da mediatori. Le lettere sono considerate anzitutto nella loro tipica forma celeste: esse avanzano e cantano in coro la lode eterna di Dio. Fin dalla fissazione della Torah, sono spinte a mettersi al suo servizio “per essere l'espressione di questa grande cosa che si chiama Legge. Esse, le lettere, cingono magnifiche corone dove rifulgono tutti gli splendori dell'alto.”

Queste lettere così glorificate sono considerate, di solito, anche nelle loro forme materiali. Lo YOD è il simbolo del punto puro, e corrisponde alle dieci Sefhirot, perché il suo valore numerico è 10.

L'ALEPH, prima lettera dell'alfabeto, è il simbolo dell'universo intero. La barra orizzontale di questa lettera serve da mediatrice tra la voluta dell'alto, che rappresenta il mondo superiore, e la voluta del basso, che rappresenta il mondo inferiore. La BETH, aperta su di noi, chiusa verso l'esterno, è indicata per questo come l'apertura della Legge, la quale, chiusa e misteriosa, attende l'interpretazione degli iniziati per rivelare i suoi segreti. In questo modo ogni forma (tronco, coda, punta di lettera) è ritagliata, e comporta un simbolismo particolare.

LA LETTERA CREATRICE - Rabbi Hammennuna, il Vegliardo, disse:

“Sta scritto al principio: Bereshit Bara Ælohim Aeth. Noi troviamo all'inizio della Genesi un rovesciamento dell'ordine delle lettere iniziali. Così le due prime parole della Genesi hanno per iniziale la lettera Beth (Bereshit, Bara), e le due parole seguenti hanno l'iniziale Aleph (Ælohim, Aeth). Ecco la ragione di questa inversione:

Duemila anni prima della creazione del mondo, le lettere erano ancora nascoste, ed il Santo, che sia benedetto, le contemplava, deliziandosene. Quando volle creare il mondo, tutte le lettere, ma nell'ordine inverso, vennero a presentarsi a Lui.

Fu la lettera Thau a presentarsi per prima. “Signore dei mondi” ella disse “ti piaccia servirti di me per fare la creazione del mondo, poiché io sono la lettera finale della parola Emeth (Verità) incisa sul tuo sigillo, e come tu stesso sei chiamato Emeth, conviene al Re di cominciare con la lettera finale della parola Emeth e di servirsene per fare la creazione del mondo.”

Il Santo, che sia benedetto, le rispose: “Tu sei degna, in effetti, ma non conviene che io mi serva di te per fare la creazione del mondo, perché tu sei destinata ad essere incisa sulla fronte degli uomini fedeli che hanno osservato la Legge dall'Aleph fino alla Thau; e

ad essere così unita alla morte, anche perché tu formi la lettera finale della parola Maveth (Morte). Per queste ragioni, non mi conviene servirmi di te per fare la creazione del mondo.”

La lettera Thau uscì immediatamente. Entrò la lettera Shin, e dopo aver fatto la medesima richiesta, si vantò dell'iniziale del nome divino Shaddai, che è appunto una Shin: “Conviene” disse “che ci si serva dell'iniziale del nome sacro Shaddai, per fare la creazione del mondo.” Dio rispose: “In effetti tu sei degna, tu sei buona e vera. Ma dei falsari si serviranno di te per affermare le loro menzogne, unendoti alle due lettere Qof e Resh, per formare la parola Shequer (Menzogna) ...”

Quando la lettera Shin ebbe sentito queste parole, uscì rapidamente. Le lettere Qof e Resh, sapendo quanto era accaduto, non osarono nemmeno presentarsi. La lettera Tzade' entrò e fece la stessa richiesta, appellandosi al fatto che la parola Giusti (Tzaddikim) riferita agli uomini ed a Dio, comincia per la lettera Tzade', così come sta scritto “Poiché il Signore è giusto (Tzaddik) ed ama la giustizia” (Sal. XI, 7). Dio le rispose: “In effetti tu sei giusta, ma non mi conviene servirmi di te per fare la creazione del mondo, poiché tu devi rimanere nascosta per non dare appiglio all'errore.”

Entrò poi la lettera Pe e fece la medesima richiesta, sostenendo che la parola Peduth (Liberazione) comincia con una Pe. Dio le rispose: “Tu sei degna in effetti, ma la parola Peshah (Peccato) comincia ugualmente con una Pe. Inoltre tu porti la testa abbassata, simbolo del peccatore che, vergognoso, abbassa la testa e tende le braccia.”

Alla lettera Ayn, Dio rispose che essa costituisce l'iniziale della parola Avon (Crimine); benché essa facesse osservare di essere anche l'inizio della parola Anava (Modestia), il Santo, che sia benedetto, le rispose: “Non mi servirò di te per fare la creazione del mondo”. Quando ella uscì, la lettera Samech entrò e fece la stessa domanda, richiamandosi al versetto dove è detto:

“Sostiene il Signore tutti quelli che vacillano” (Sal. CXLV, 14) e che comincia con una parola la cui iniziale è una Samech (Sostiene). Dio rispose: “E' proprio a causa della tua destinazione che devi restare al tuo posto, poiché se io ti togliessi dalla tua collocazione per servirmi di te per fare la creazione del mondo, che accadrebbe di coloro che sono prossimi a cadere, dal momento che essi si appoggiano su di te?” La lettera Samech uscì.

Alla lettera Nun, che disse che le parole Nora (Timore) e Nava (Bello) cominciano con questa lettera, Dio rispose: “Torna al tuo posto, poiché è a causa tua che la Samech è tornata al suo, e appoggiati su di lei.” (Nun essendo l'iniziale di Nophelim: “coloro che vacillano”, dal versetto sopra citato.) Tornò subito al suo posto.

La lettera Me disse di essere l'iniziale della parola Melech (Re). “E' vero” le rispose Dio “ma io non mi servirò di te per fare la creazione del mondo, poiché il mondo ha bisogno di un Re. Resta dunque al tuo posto con le altre lettere che formano la parola Melech, cioè con la lettera Lamed e con la lettera Caph. non è possibile per il mondo restare senza Re.

A questo punto la lettera Caph, vivamente turbata, discese dal trono glorioso ed esclamò: “Signore dell'Universo, compiaciti di servirti di me per fare la creazione del mondo, poiché io sono l'iniziale della parola che manifesta la tua Gloria (Cavod).” Quando la lettera Caph lasciò il trono, duecentomila mondi, così come il trono stesso, furono scossi: la scossa fu così violenta che minacciò di far crollare tutti i mondi. Il Santo, che sia benedetto, disse allora a questa lettera: “O Caph, Caph, perché persisti a restare qui? Torna al tuo posto. Non mi servirò di te per fare la creazione del mondo, perché tu sei l'iniziale della parola Cala che significa lo sterminio. Ritorna dunque al tuo trono e resta costà.”

Subito la lettera uscì e tornò al suo posto.

La lettera Yod entrò quindi e fece la stessa richiesta, facendo presente che essa è l'iniziale del nome sacro. Dio le rispose: "E' abbastanza per te l'essere incisa e marchiata in me stesso e di essere il punto di partenza di ogni mia volontà; non conviene toglierti dal mio nome." E così via.

Entrò, infine, la lettera Beth, dicendo: "Signore dell'Universo, compiaciti di servirti di me per fare la creazione del mondo, poiché io sono l'iniziale della parola di cui ci si serve per benedirti (Baruch - Sia Benedetto) sia in alto che in basso". Il Santo, che sia benedetto, le rispose: "E' proprio di te che mi servirò per fare la creazione del mondo, e tu sarai così la base dell'opera della creazione."

La lettera Aleph restò al suo posto senza presentarsi. Il Santo, che sia benedetto, le disse: "Aleph, Aleph, perché non ti sei presentata davanti a me come tutte le altre lettere?" Essa rispose: "Signore dell'Universo, vedendo tutte le lettere presentarsi a te inutilmente, perché mi sarei presentata anch'io? Inoltre, come ho visto, hai già accordato alla lettera Beth questo dono prezioso, ed ho capito che non si conviene al re celeste di riprendere il dono che ha fatto ad uno dei suoi servitori per darlo ad un altro."

Il Santo, che sia benedetto, le rispose: "O Aleph, Aleph, benché sia la lettera Beth quella di cui mi servirò per fare la creazione del mondo, tu sarai la prima di tutte le lettere, ed Io non avrò unità che in te; tu sarai la base di tutti i calcoli e di tutti gli atti compiuti nel mondo, e non si potrà trovare unità in nessuna parte se non nella lettera Aleph."

Lo Zohar così conclude:

"Il Santo, che sia benedetto, ha creato le forme delle grandi lettere celesti, alle quali corrispondono le piccole lettere di quaggiù. E' per questo che le due prime parole della Scrittura hanno per iniziali due Beth (Bereshit Bara), e le due seguenti sono due Aleph (Ælohim Aeth), al fine di indicare le lettere celesti e quelle di questo basso mondo, che sono in realtà le sole e le stesse lettere attraverso le quali si fa tutto nel mondo celeste ed in questo di quaggiù" (Zohar 1, 2b, 3b).

Questo è il racconto che lo Zohar descrive, per ricostruire i primi momenti della stesura della Torah. Esso ci mostra in modo evidente l'attenzione che il cabalista pone alle lettere dell'alfabeto, che tratta come ingredienti indispensabili per la formazione della Legge. E ci mostra pure tutta l'ingenuità, l'umiltà e la devozione dell'autore, o degli autori, della Bibbia dei Cabalisti, cioè lo Zohar.

Forse proprio nella loro umiltà e nella loro devozione nei confronti del Grande Artefice dell'Universo consiste il più prezioso retaggio che essi ci hanno lasciato.

Retaggio che gli uomini del 2000, soprattutto se Liberi Muratori, dovrebbero gelosamente conservare, poiché costituisce un tesoro di inestimabile valore.

Umiltà è infatti il contrario di superbia, protervia, alterigia e presunzione; Devozione è invece il contrario di ostilità, disprezzo, inimicizia.

Noi Liberi Muratori, che ci riuniamo allo scopo di scavare oscure e profonde prigioni al vizio e di edificare templi alla virtù, sappiamo dove porre le une e le altre.